ANNO I. Torino, Mercoledì 6 settembre 1848. *Num.* 184.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. BOTTA, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.

TORINO, 5 SETTEMBRE

REVISTA DI AFFARI CORRENTI.

Le ultime notizie che abbiamo da Milano ci presentano quella città in uno stato sempre crescente di agitazione e di opposizione contro al potere violento che la regge. Da picciole cagioni nascono sovente risse fra i cittadini e i militari, puniti colla fucilazione dei primi, dopo un molto breve e sommario processo. Ne' giorni passati uno chiamando un altro col nome di Gatti (*Gat* in milanese), un poliziotto che veniva appresso lo credette un motto proverbiale diretto ai Tedeschi ed equivalente a ladro: si avventò contro il borghese e ne venne una piccola zuffa alla quale varie persone presero parte; ma non essendo nè armate, nè preparate furono respinte colla baionetta in canna. I biricchini, detti in Milano *barabba*, continuano a scherzare contro i soldati di cavalleria, che secondo l'uso austriaco trascinano la sciabola per terra, ed hanno per loro proverbio: *tien su quelle molle*. Da due giorni è ricominciato l'uso di non fumar tabacco, e il governatore conte Wimpffen, succeduto a Schwarzenberg, ha pubblicato un avviso per esortare il popolo a fumare allegramente, minacciando quelli che non vogliono fumo di *tutto il rigore delle vigenti leggi militari*. I soldati, per tema di essere sorpresi, dormono sotto gli atri dei pubblici uffizi. Come l'abbiamo già detto, tutta l'amministrazione, civile, politica, finanziaria, giudiziaria è in mano del militare: quindi per l'ignoranza e la venalità di quei magistrati da sciabola gli abusi sono infiniti; e gli effetti se nuocciono immensamente al pubblico, deveno fra poco ridondare eziandio a danno degli oppressori.

I figliuoli del vicerè Raineri sono ancora tanto antipatici ai Milanesi quanto lo erano sei mesi fa: veramente la sgraziata figura di quelle arcizucche d'Austria è tale da non poterle raccomandare neppure ai più indulgenti; sono rozzi, idioti, impopolari; hanno statura lunga, il corpo malfatto, camminano tenendosi affettatamente ritti come un palo e portano sul volto tutta la bruttezza di cui domine Iddio ha voluto far dono all'augustissima casa imperiale. Quantunque nati e cresciuti in Milano, parlano costantemente il tedesco e sono Tedeschi in fino all'anima. Se questi sono gl'istromenti con cui l'Austria vuole guadagnarsi l'affetto degli Italiani, ella incomincia molto male.

Fuori di Porta Vercellina si sta preparando un campo di trenta mila uomini. Malgrado le belle promesse di Radetzky per richiamare gli emigrati, nessuno si fida: nissuno o ben pochi tornano, ed all'incontro molti se ne vanno via tuttogiorno. Sono richiamati tutti i pensionati militari nel termine perentorio di cinque giorni sotto pena di perdere il loro stipendio; ed è opinione generale che questa misura sia foriera di quella di una leva in massa, quantunque la *Gazzetta di Milano* l'abbia collocata fra le *bugie del giorno*; ma tante sono le bugie di quella Gazzetta che il titolo di *bugie del giorno* potrebbe collocarlo nel suo frontispizio.

Corre voce che anche a Brescia vi sia stata qualche sommossa compressa colla minaccia di bombardare la città: molti Bresciani hanno abbandonata la loro patria, e passando per le valli sembra che vogliano guadagnare il paese dei Grigioni per indi recarsi in Piemonte.

Il fatto è che l'Austria ha riconquistata l'Italia colla forza, e non può conservarla in altro modo che mantenendovi costantemente una forza preponderante: ogni altra transazione fra italiani ed austriaci è impossibile; ma è anche impossibile la permanenza di uno stato violento quale è quello di adesso. In Boemia ha potuto riuscirvi, perchè un terzo della popolazione è di Tedeschi nemici della popolazione ceka; ma in Italia ovunque l'austriaco si volga non trova che odio, e dopo trentatre anni di dominazione, l'Austria conosce ancora così poco la Lombardia, da immaginarsi che quivi esistano le stesse animaversioni tra contadini e ricchi possidenti che esistono nella Galizia. Da qui si possono arguire gl'innumerevoli errori che ella commise nel governare l'Italia. Fa ridere quando nelle gazzette austriache si vedono indicati i *nobili* quai capi dell'insurrezione lombarda; mentre è certo che tranne poche famiglie della così detta *nobiltà* (la quale nel senso aristocratico non esiste neppure), tutte le altre si tennero neutrali od indifferenti, e l'insurrezione fu nazionale in tutta l'estensione del termine. Una prova si è che gli stessi austriaci non si fidano di nessuno, che furono male accolti dappertutto, e che i *Te Deum* furono comandati e cantati (sa Dio con qual cuore) dai preti in chiese vuote di gente: e appena si allenti la forza che ora comprime, l'insurrezione è da capo.

Venezia resiste ancora: Albini ricusa di abbandonarla, e di questa generosa disobbedienza a cui fa plauso tutta l'Italia e che sarà la salvezza di lei, non possiamo farne onore ad una intelligenza col ministero: ma quando a pochi suoi meriti si potesse aggiungere anche questo che sarebbe da collocarsi tra i meriti infiniti, egli avrebbe mille ragioni di mancare a quest'articolo dell'armistizio, mentre Radetzky ha bruttamente violati tutti gli altri, come lo attestano Parma e Piacenza, Modena e Reggio, senza aggiungervi le brutalità del capo-brigante Welden, di cui Radetzky che le ha permesse, l'Austria che non le ha punite, dovranno fra poco render conto in faccia all'Europa

Noi possiamo giudicare dello spirito veramente liberale che domina nell'assemblea costituente di Francoforte dall'esito che ebbe un'interpellanza che il deputato Eisenmann fece al ministro degli esteri nella tornata del 29. Egli domandava ragione al ministro della tendenza che la politica prendeva verso la reazione; diceva saper egli da sicura fonte, come 24,000 fra Boemi e Polacchi della Galizia ed altri sì fatti fossero dall'Austria mandati in Italia onde rilevare altritanti Croati, che il Ban Jellachich richiamava per opporgli ai Magiari; che invece si trattenevano in Italia 12,000 Magiari; che lo stesso Jellachich, Windisch-Grätz e Radetzky erano di accordo e convenivano nel medesimo scopo di opprimere la libertà in Ungheria, in Boemia ed in Italia, donde ne risultava un gran pericolo anche alla libertà della Germania. Queste osservazioni, che si verificheranno fra poco, furono accolte fra grandi risate da una camera corrotta e venduta all'Austria.

Il ministero di Vienna che finora aveva osservata una posizione passiva, comincia ad alzare la testa e a far sentire la sua forza riagente. L'ultima insurrezione degli operai sembra che fosse un movimento combinato per ristabilire la declinante potenza del radicalismo riformatore: ma gli studenti diminuiti di numero, e privi dei loro capi più ardenti, si tennero oziosi dietro la scena; la guardia nazionale fu guadagnata ed operò di concerto colla truppa; gli operai furono oppressi; l'aula fu chiusa; fu disciolto il dittatorio comitato di sicurezza, e una reazione in senso radicale di qualche conseguenza, non è più possibile. È vero che l'antico dispotismo non può più ripristinarsi; ma nell'impero austriaco una costituzione nel vero senso è una parola senza significato, perchè il popolo non solo non la intende, ma è anche nell'impossibilità morale d'intenderla. Infatti che è mai la libertà della stampa per popoli che appena sanno leggere qualche libro di devozione? Che è mai una rappresentanza nazionale per popoli che non formano una nazione, e che vivono di consuetudini? Che sono mai le garenzie politiche per popoli che non ne conoscono nè il pregio nè il bisogno? Toltone alcune fra le grandi città, e sono così poche nella monarchia austriaca, tutto il resto della popolazione è barbara, o semi-barbara, ed ebbe piuttosto a lagnarsi degli abusi della burocrazia, anzichè di quelli del governo, la natura del quale è pienamente adattata a' suoi costumi; e si è veduto ultimamente nella fuga dell'imperatore, quanta fosse la dissonanza fra le provincie e la capitale.

Di questa guisa il popolo ritornando alle vecchie sue abitudini, aiuta il ministero al ricupero della sua autorità; e se questo nel parlamento di Vienna se ne stava da prima come un indolente spettatore, ora incomincia a far sentire la sua influenza. Ciò successe principalmente nella tornata del 26 in cui si discuteva l'abolizione totale delle prestazioni feudali de' contadini verso i signori, abolizione che per altro è contenuta nel progetto di costituzione; ma il ministro di giustizia Bach vi fece un'opposizione vigorosa, e trovò molti partigiani fra i cointeressati, a tal che l'esito è assai problematico. In fatti quella misura porterebbe uno sconcerto assai grave, non solo nell'amministrazione dello stato, ma anco nelle finanze dei privati, e la maggior parte dei possidenti, per lo più nobili, sarebbe rovinata, molto più che lo stato non è in grado di dar loro una indennità.

Malgrado la forza che comprime, l'opposizione in Boemia continua sempre. Praga è anche più deserta di Milano: in quella città di 115,000 abitanti, e dove si contano 3,300 case, pretendesi che circa 2,000 siano vuote. Perfino le donne tengono i loro circoli politici, e ve ne sono due di cui l'uno conta circa 400 membri, l'altro 600. L'odio contro i militari e segnatamente contro i granatieri, che si mostrarono i più feroci negli infausti avvenimenti della Pentecoste, si mantiene sempre sul medesimo piede. Le signore hanno congiurato di non prendersi al loro servigio alcuna ragazza che abbia per amante un granatiere. È noto che in Germania le serventi si fanno un dovere di avere ciascuna il suo *Schatz* o tesoro, cioè l'amante, e si riservano un giorno della settimana, per lo più la domenica, per andare a spassarsela con lui. Le stesse cospiratrici si sono obbligate a non voler più comperare cosa alcuna dagli Ebrei, essi pure odiatissimi, ed a fondare un'università femminina per l'istruzione del sesso muliebre.

La *Sovornost* (concordia), società Slava, è stata disciolta, e il ministero di Vienna si è opposto a tutte le istanze fatte per ripristinarla; la città fu spogliata degli antichi suoi privilegi, e i Boemo-Tedeschi si danno gran moto per mettersi in grado di respingere tutti gli attacchi che potessero venir loro dai Ceki. A tal uopo la guardia nazionale, divisa in frazioni, tende a concentrarsi, ed ha formato un comitato onde potere più efficacemente influire così sulla propria organizzazione come su le elezioni. I Tedesco-Boemi dovevano tenere un congresso in Toeplitz il 28 agosto, onde promuovere un'unione federale coll'Austria, per cui i circoli della Boemia-Tedesca avrebbero un'amministrazione separata dalla Boemia-Slava, altro mezzo per indebolire quest'ultima. Questo prova sempre più la massima già conosciuta, che se l'Austria ha tempo di mettere in opera i suoi intrighi si tien certa la vittoria; ma la prestezza di azione contro di lei è la sola che la uccida.

L'Austria infatti sta co' suoi artifizi, e col benefizio degli indugi aspetta che Jellachich opprima la libertà in Ungheria, come Windisch-Grätz la oppresse a Praga, come Radetzky la oppresse a Milano, come le doppiezze di Doblhoff la vanno opprimendo a Vienna, come le versuzie del Vicario la vanno opprimendo a Francoforte, e con tutti questi istromenti di forza e di malizia si promette di ricostruire il diroccato edifizio del suo dispotismo universale. Metternich è a Londra, ma la sua anima è a Vienna: è a Vienna coll'arciduca Luigi, coll'arciduchessa Sofia, con Doblhoff, con Wessenberg, con Bach, con Stadion, colle abitudini del paese, con una guardia nazionale corrotta, con una popolazione avvezza all'ozio, all'abbondanza, ai costumi licenziosi, e che ha fatto il callo alla obbedienza passiva.

Intanto l'Ungheria si trova in assai cattive aque, e cinque milioni di Magiari, poco di accordo fra di loro, sono costretti a lottare con dodici o quindici milioni fra Slavi, Tedeschi e Valacchi. I battaglioni ungaresi sono trattenuti in Italia, intanto che i battaglioni croati sono mandati al loro paese, e sostituiti da nuove truppe venute dalla Boemia e dalla Galizia. Il Ban della Croazia si trova oramai alla testa di 80|m. uomini, e si promette fra un mese di essere a Pesth. A Warasdino (Confini Militari) egli ha destituito gl'impiegati Magiari e ne ha posti di Croati; il Paladino vicerè d'Ungheria, gli ha riposti in carica e il Ban gli ha banditi. Lo stesso ha intimato alle truppe slave poste sotto il comando del tenente-maresciallo Hrabowsky nei comitati di Verőcze e di Sirmio (Schiavonia) di passare sotto i suoi vessilli, e ben tosto il generale ungarese si trovò solo: e il penultimo dello scorso agosto, circa 800 Croati confinari si presentarono sotto Fiume (Littorale ungarico) ed a nome del Ban costrinsero il governatore ungarese ad andarsene, conducendosi in compagnia tutti i suoi impiegati: i due piccioli porti di Porto-Re e Selecze non tarderanno a seguitarne l'esempio, e all'Ungheria sarà tolta ogni comunicazione coll'Adriatico e l'unico sfogo che restava al tenue suo commercio marittimo.

I Montenegrini, celebri pei loro ladronecci, e gli Hutzuli dell'Alpi Carpazie accorrono in folla in soccorso dei loro confratelli Serbi, Croati e Raigi. Li Hutzuli sono di razza

rutenica, abitano i Carpazi orientali, dall'un de' lati appartengono alla Galizia, dall'altro al comitato di Unghvar nell'Ungheria di qua della Theiss. Questi ultimi, a quel che sembra, si ribellarono, e li altri vennero in loro aiuto. Tutti costoro sono una gente selvaggia e poco costituzionabile; pastori e ladri in pari tempo ed armati per la maggior parte di fucili, pistole, lunghi coltelli, o scuri; e nemici egualmente dei Polacchi e dei Magiari.

Ad attraversare le speranze lusinghiere dell' Austria che mira al dominio di tutta l'Europa, sorge ora la Francia la quale ha finalmente presa una posizione degna di lei, e riconosce che la causa dell'indipendenza dell'Italia, non è per lei solamente un atto generoso e di mera simpatia, ma che riguarda eziandio la sua esistenza politica. Ella ha intimato all'Austria un termine perentorio per rispondere categoricamente se accetta o non accetta la mediazione. Questo non basterà, e bisognerà venire a dimostrazioni ostili: perchè l'Austria fedele al suo sistema non mancherà di tergiversare e di ricorrere a sotterfugi, ad ambiguità, a scappatoie. Vedete come fa a Vienna. Un deputato al parlamento fa qualche interpellanza relativa alla mediazione dell'arciduca Giovanni tra l'Ungheria e la Croazia? È cosa notoria in Vienna: eppure il ministro Doblhoff ne fa le meraviglie e risponde: Oh! proprio! Io non ne so niente, niente davvero. Un altro domanda schiarimenti sugli affari d'Italia? Qui ancora il bravo Doblhoff, vi giura sul suo onore che non ne sa nulla. I ministri Inglese e Francese presentano la loro mediazione? Vi risponde di nuovo: ah! ah! bravi, bene, vi siamo tenuti assai; ma non è più necessario, perchè siamo in trattative dirette col Re Carlo Alberto. — Si domanda al ministero di Carlo Alberto, è vero? — No. — Si domanda a Carlo Alberto, è vero? — No.

Quando Messer Doblhoff sarà stretto fra l'uscio e il muro risponderà: Signori, figuratevi, Sua Maestà imperiale è reale ha tutta la stima per Sua Maestà la regina Vittoria, e per Sua Maestà la repubblica francese; ma vedete bene, pure, insomma, si potrebbe per esempio prolungare l'armistizio per altre sei settimane. Se essi dicono di no: — Eh! dicevo per dire, perchè sono cose che non si possono trattare su due piedi, lo vedono anche le loro eccellenze, non è vero? . . . Basta, intanto . . . Pure per darvi una prova del nostro affetto alla pace accettiamo la mediazione, se non che le condizioni che ne fanno da base hanno bisogno di alcune modificazioncelle, cosa da poco sapete, ne conferiremo al primo momento e parleremo. — Bisogna decider subito. — Oh! oh! subito, propio subito. Ebbene si faccia, anche noi vogliamo far presto. Ne parlerò cogli altri ministri, e domani la risposta.

Il domani austriaco vale alcune settimane; poi alcune settimane per fissare il luogo del congresso; poi alcune settimane per mandare i plenipotenziarii; poi alcune settimane per incominciare le trattative. Poi il plenipotenziario austriaco fa nascere una improvvisa difficoltà, afferma che non ha istruzioni, che bisogna aspettare un altro plenipotenziario, già in viaggio, sul carro a vapore, spinto dalla forza di cento lumache. Col nuovo plenipotenziario fa mestieri tornare da capo; finchè gli riesce d'imbrogliar nuovamente, ed aspettare un terzo, un quarto, un quinto plenipotenziario. — Così ella tira in lungo, e intanto ella intriga sott'acqua per procurarsi alleanze, o per seminar discordie, o per prepararsi alla guerra.

La Francia conosce queste arti, ne ha fatto esperienza più volte, e speriamo che non si lascerà trapolare adesso. L'Austria vuole trarre nei suoi interessi la Germania; il vicario fa di tutto per riuscirvi: ma conviene essa alla Prussia? Quanto alla Germania, ella avrebbe creduto di lavorare per la libertà, e troverebbe infine che ha lavorato per la servitù. È chiaro che l'Austria vuole collo slavismo opprimere il germanismo.

L'appoggio che l'Austria sperava nella Russia sembra svanito; l'Autocrate ha riconosciuta la repubblica francese, e il conte Pahlen, già ambasciatore sotto Luigi Filippo, torna a Parigi ambasciatore presso la repubblica; e il gabinetto di Pietroborgo, che ora pende tutto in favore della Francia, deve trovare più conforme ai presenti e futuri suoi interessi che l'Italia sia indipendente anzichè soggetta all'Austria o porzionata fra essa e l'Inghilterra. Dicesi che Nicolò abbia in mira di procurare in Italia un trono a suo genero il principe di Leuchtenberg, figlio del vicerè del ex regno d'Italia; ma questo trono lo trova forse più acconcio nelle provincie romane del Danubio od a Costantinopoli, e per riuscire nel suo pensiero, potrebbe aver bisogno dell'appoggio della Francia, e non le tornerebbe inutile quello di un' Italia indipendente. Basta vedremo. L'importante è che non si rinnovi l'armistizio.

A. BIANCHI-GIOVINI.

Lo *Spectateur Républicain*, che credesi essere un organo del ministero, contiene un articolo che non è molto confortevole per gli *unitari* italiani, alle cui importune dottrine, che sparsero la diffidenza sopra i varii stati d'Italia, attribuisce principalmente i rovesci del nostro esercito. Ma omesso questo argomento di cui omai tutti sono persuasi, tranne coloro che hanno bisogno di essere curati coll' elleboro, noi caviamo dal detto giornale il brano seguente, che vista la fonte da cui deriva è di una grave importanza ed ha eccitato eziandio l'attenzione dei fogli tedesco-austriaci.

« A creder nostro il momento è decisivo; e fra poco o avrà luogo la mediazione anglo-francese, o l'intervenzione armata. Finora noi non abbiamo precise notizie nè da Vienna, nè da Milano, nè sappiamo se la mediazione sia o non sia accettata (l'articolo è del 27 p. p.). Questi indugi devono avere un termine. Chi decide è l'imperatore o Radetzky? Noi non lo sappiamo, ma vogliamo preventivamente sapere con chi abbiamo a che fare. Per noi è indifferente se le trattative si devano fare a Milano, a Torino, o a Vienna, come ancora se col mezzo di generali, ministri o diplomatici. Noi vogliamo soltanto che si facciano presto e con lealtà, ed abbiamo ragione di voler così, e l'Austria se brama la pace, consentirà con noi. Noi non siamo nè ciechi, nè stolti a questo segno di aspettare l'inverno senza che questa gran questione sia decisa; nè è nostro pensiero di lasciarci abbindolare dal gabinetto di Vienna colle usate sue negoziazioni, intanto ch'egli concentra le sue forze in Italia. Bisogna decidersi: o amici o nemici, o guerra o pace. Una quiete apparente ci è assai più nociva che non la più sanguinosa battaglia. »

I democratici del Circolo della Rocca sono assai più permalosi degli aristocratici della *vieille roche*. D'ogni parola si adombrano, ogni sillaba gli fa insospettire. Nella loro gazzetta ufficiale si inalberano furiosamente contro l' *Opinione* e schiamazzano e gridano: slealtà, malafede, insulto ai galant'uomini. Indovinate mo perchè? Perchè l' *Opinione* citando per incidenza alcune parole dell'avvocato Brofferio presidente del sullodato circolo, per un error di memoria si servì della frase *asserì francamente* in luogo di quest' altra *gli fu assicurato*. Era motivo da farne tanto baccano? Noi abbiamo citato un fatto addotto dal signor Brofferio, non per malignare la sua esattezza istorica; ne eravamo le mille miglia lontano: ma per mettere a confronto il liberalismo di che alcuni Svizzeri si millantano a bocca e così sovente smentito dai fatti col liberalismo ufficiale dei loro governi. Questo è quanto abbiamo voluto dire; e la slealtà, la malafede, l'insulto ai galantuomini è una mercanzia che rimandiamo franca di posta alla Gazzetta del Circolo.

Ecco nobilissime parole che leggiamo nella Dalmazia Costituzionale *a protestare contro quanto fa il governo austriaco per falsare il carattere italianissimo delle provincie dalmate, e ad eccitarle vivamente onde concorrano nella ricdificazione della nostra nazionalità.*

Domandiamo con franche parole, perchè essendo stati rimessi dal ministero già da buon pezzo nella nostra provincia due progetti risguardanti l'orale procedura, perchè l'eccelso governo e l'appello non ce li danno a conoscere, facendone la traduzione nella curiale nostra lingua, ch' è l'*Italiano*, onde noi stessi vi possiamo manifestare le proprie idee?

Chiediamo che il governo non sia muto, non copra di mistero le sue operazioni. La burocrazia misteriosa e fatale dee scomparire eternamente dall'Austria. Se v'ha un ministero liberale, perchè non dovrà essere egli il governo? Ma il santo battesimo della costituzione non ha ancora rigenerato qualche provincia appartenente all'Austria costituzionale. Vi scorgiamo ancora de' germi, che fanno segno di buttar quegli amari frutti, che ci hanno avvelenata l'anima e il cuore!

Ignari della lingua tedesca, poco o nulla sappiamo di quello che c'è d'uopo sapere.

Ora che dalle deliberazioni del parlamento costituente dipendono le sorti delle provincie, ora che là si trovano i nostri deputati, quanto non è il desiderio di noi Dalmati di esserne a conoscenza.

La nostra gazzetta è assai ristretta per potervi convenevolmente soddisfare.

Si dà ciò che può dare un foglio ristretto. A farlo convenientemente ci vuole un apposito foglietto giornaliero, che ne contenga la letterale versione italiana. E chi potrebbe meglio prestarvisi, se non il governo con la sua paterna bontà e premura? Oh preghiamo il cielo a ispirarnelo!

Da ultimo non possiamo non fare un forte lamento sulla nostra inerzia e pusillanimità, o Dalmati! Le nostre città sono divise le une dall'altre, come Pietroburgo da Londra. Un torpore, un'inazione profonda vi regna dovunque. Sappiamo noi a Zara quello che si fa a Spalato, a Lesina e a Curzola? Mai nulla. E Ragusa che fa ella? Oh ci duole nell'anima di dirlo: Ragusa, orgogliosa d'antiche reminiscenze, ricusa a stenderci la mano fraterna, e operar concordemente con noi.

Le altre piccole città son tutte sepolte nel cimitero del silenzio e dell'inerzia.

O Dalmati, Dalmati! Quanta è la nostra vergogna! Si riedifica la nostra casa, e noi, neghittosi e sonnolenti, non vi prestiamo mano all'opera.

Bello per noi sentirci tuonar quella dura parola, non contenere la nostra provincia, che ha dato uomini di fama europea, gente atta a dirigerla, e intanto lo straniero ci piomba sul desco, ne mangia quel pane, che noi dovremmo mangiare; e molti de' nostri fratelli si stanno inoperosi, o vanno raminghi in estranei paesi a cercarvi un destino men crudo!

Ascoltate, o Dalmati!

STATI ESTERI.

INGHILTERRA.

Il giorno 29 dello scorso mese, la camera de' Lordi ha adottato definitivamente, dopo la terza lettura. con 88 voti contro 25, il bill sui rapporti diplomatici da stabilirsi nuovamente colla Santa Sede.

La chiusura della sessione del parlamento è stata, secondo il *Globe*, stabilita definitivamente per il 5 di settembre.

— I fondi sono stati fermi e gli affari inattivi. L'incertezza sul modo più acconcio con cui il cancelliere potrà procacciarsi i due milioni di lire che gli abbisognano, esercita un'influenza sfavorevole sul corso dei fondi pubblici e sui *buoni* dello scacchiere. Tuttavia, in presenza dell'attuale situazione del mercato del numerario, la consolidazione d'una parte del debito potrebbe farsi senza inconveniente.

FRANCIA.

PARIGI. — 31 *agosto*. — L'assemblea nazionale comincerà lunedì ad occuparsi del progetto di costituzione, e terrà due sedute ogni giorno. Non si può per anco prevedere la sorte che attende le diverse quistioni di principi che questa discussione sta per suscitare. Nella seduta d'oggi fu continuata la discussione sul progetto di decreto tendente ad abrogare il decreto del 2 marzo, relativo alla fissazione delle ore di lavoro. La tribuna fu occupata lunga pezza dagli statisti ed economisti i quali imbrogliarono in parte la quistione, tanto che l'assemblea giudicò prudente di richiamare alla ringhiera il relatore, il quale ha fatto decidere il rinvio degli ammendamenti di Carlo Dupin, Wolowski, Leon Faucher ed altri al comitato degli operai, per esservi di bel nuovo studiati. Il governo, per organo del sig. Senard, dichiarò di adottare e sostenere con tutte le sue forze l'emendazione proposta dal sig. Alckan, tendente a stabilire al lavoro un *maximum* di dodici ore. I dibattimenti saranno ripresi dimani.

In Parigi si parla molto degli affari d'Italia, tutti preveggono prossima una rottura del governo della repubblica con quello austriaco. La squadra francese del Mediterraneo ebbe l'ordine formale di fare una dimostrazione vigorosa sulle coste d'Itali a onde impedire l'invasione delle legazioni dall'esercito austriaco. Credesi pure che essa abbia per missione di proteggere Venezia da ogni attacco per parte degli Austriaci, finchè l'intervento amichevole della Francia e dell' Inghilterra abbia raggiunto il suo scopo. Questa notizia, dice la *Démocratie* di Tolone, fu accolta con favore dalla nostra città e principalmente dalla marina.

I lavori degli uffizi dell'assemblea e de' varii comitati speciali non sono molto interessanti. Gli uffizi discussero oggi la proposizione del sig. Laussedat, tendente ad istituire una commissione di quindici membri, onde procedere all'inventario ed alla classificazione delle carte trovate alle *Tuileries*. Parecchi delegati dei ministeri potranno venir aggiunti alla commissione, per aiutarla nel suo lavoro. Se fa di bisogno, l'assemblea ordinerà che i documenti sieno fatti di pubblica ragione. Questa proposizione diede luogo a vivi dibattimenti per l'importanza politica e storica che ha.

Il signor Laussedat, autore della proposizione, diede nel 6° uffizio dei rischiarimenti importantissimi sulle carte trovate alle *Tuileries*. Ei disse che in quel palazzo, in un piano che non fu visitato, v'era un appartamento particolare in cui Luigi Filippo metteva le sue carte più importanti. Il sig. Didier espose i gravi motivi ch'egli avea di credere che il sig. Pontécoulant che tolse l'*album* che recò a Londra al principe di Joinville, abbia pure preso altre carte del massimo interesse. L'opinione quasi unanime del 6° uffizio era che le insistenze del sig. Senard, per impedire l'inchiesta, erano di tal natura da far nascere serii sospetti. Nell'8° uffizio, il sig. Antony Thourex sostenne la proposizione in un triplice interesse governamentale, istorico e politico. La maggioranza de' commissari è vivamente opposta all'inchiesta politica.

SPAGNA.

I giornali liberali di Madrid, del giorno 26, 27 scorso mese, annunziano che correa voce si dovesse modificare il ministero. La guarnigione fu tenuta sotto le armi la sera precedente, per essersi scoperta una congiura. Il giorno 27, si aspettava a Madrid la regina e la corte. Gonzalez Bravo avendo ricusato di partire dalla capitale, fu trasportato in Francia colla sua famiglia per mezzo della polizia.

VALACCHIA.

La *Gazzetta di Vienna* annunzia che il giorno 12 dello scorso mese, sono giunti a Bucharest da Jassy dodici deputati, per domandare l'unione della Malacchia e Moldavia, e 10,000 uomini per iscacciarne i Russi. Si afferma che la Valacchia ha mandato deputazioni a Parigi, a Vienna e a Francoforte.

PAESI BASSI.

Ricaviamo dai giornali tedeschi che il governo dei Paesi Bassi ha protestato contro il decreto del parlamento di Francoforte relativo all'incorporazione del Limborgo nella Confederazione germanica; questa protesta fu consegnata alle cinque potenze segnatarie del trattato dei 24 articoli; con essa si ricorda che nell'articolo 4 del trattato del 15 ottobre 1831 si lasciò al re Guglielmo la facoltà di accettare il Limborgo nella sua qualità di granduca del Luccemborgo, o di riunirlo al regno de' Paesi Bassi; il re preferì di riunirlo a' suoi stati, questa sua decisione fu nel mese di giugno del 1839 notificata alla Confederazione germanica; la quale con suo decreto del 5 settembre successivo approvava la fatta unione, riservandosi solo il diritto dei contingenti in contribuzioni ed in soldati che il Limborgo doveva fornirle; la nota osserva che ebbe perciò luogo un contratto in debita forma fra le parti interessate, che la Confederazione Germanica rappresentava allora il potere centrale legalmente costituito per l'Allemagna; che tal contratto venne di più guarentito dalle cinque potenze; e l'annessione vuolsi considerare come un fatto compiuto.

I giornali tedeschi sono pressochè tutti d'accordo nel riconoscere ai Paesi Bassi il diritto a conservare il Limborgo.

Le cinque potenze riconoscono pure che la ragione è in favore dei Paesi Bassi.

Che cosa farà il parlamento di Francoforte così geloso della nazionalità tedesca, e così ostile alla nazionalità italiana? Sarebbe bene che ricevesse una buona lezione in cui gli si insegnasse a restituire l'altrui, prima di ricuperare il proprio.

STATI ITALIANI.

NAPOLI. — 26 *agosto*. — Abbiamo da certa fonte, che la guardia nazionale della provincia di Reggio sia stata sciolta meno quella del comune di Rizziconi.

— Ci si assicura che la spedizione per la Sicilia va prestamente ad essere effettuata; a tal uopo la fregata Amalia è stata in meno di quattro giorni armata.

— Il re ha accordata la fascia di S. Gennaro al barone Brunnow ministro di Russia presso il governo inglese.

— Ieri verso le due e mezzo del mattino sulla banchina di S. Lucia nacque una rissa fra alcuni della squadra inglese e quei venditori di ostriche. Un uffiziale inglese fu ucciso ed il sig. Tessop farmacista della legazione inglese venne gravemente ferito.

A quanto si dice la rissa nacque per quistione di prezzo: e s'accrebbe perchè vi prese parte anche gente non chiamata.

Molti arresti sono stati fatti e la giustizia sta agendo su questo tristo avvenimento. (*Libertà Italiana*).

— Ci si scrive da Aquila che Pratola sia stata occupata dalle regie forze ristabilitrici dell'ordine, e che un giudice della G. C. criminale d'Aquila vi si sia recato per istituire il processo. (*Monte Amaro di Chieti*).

CHIETI. — 25 *agosto*. — Il 3 battaglione Cacciatori, il battaglione Artiglieria, e molti volontari reduci da Venezia arrivarono il giorno 23 in Chieti e partirono ad un'ora di notte per Popoli. (*Monte Amaro di Chieti*).

— Il re di Napoli, poichè non volle ricevere la deputazione dell'indirizzo, poichè non volle mai riunire i collegi elettorali per la nomina dei deputati mancanti, finalmente ha chiuse le camere: noi crediamo che sia una proroga. Intanto si prepara tutto per la gran festa annuale nel giorno 8 settembre detta di Piedigrotta. (*Contemporaneo*).

RIETI. — 28 *agosto*. — Lo stato d'assedio di Sulmona è stato levato. Si attende colà quanto prima il generale Landi; e sembra che quella città sarà scelta per piazza d'armi, e centro di operazioni su tutti gli Abruzzi. Il generale disarmo è stato compito a Sulmona senza disordini, e pare che si continui in tutta la provincia dell'Aquila. La guardia nazionale è stata riorganizzata.

Nessun aumento di truppa si è fin qui verificato, nè all'Aquila, nè lungo la linea di confine, mantenendosi anche la guarnigione della vicina città ducale in ristretto numero. (*Gazz. di Roma*).

ROMA. — 29 *agosto*. — Non ti dirò la sensazione profonda che ha prodotta nel pubblico la sospensione delle camere in questo momento in cui tanta vi era necessità di unirsi ai saggi cittadini per provvedere ai bisogni dello Stato e dell'Italia.

Qui si ripete da tutti — *gatta ci cova* — e il partito reazionista ogni giorno più imbaldanzisce; però il malumore è generale, e non mi sorprenderebbe lo svegliarmi una bella mattina, e trovarmi sotto un governo provvisorio, poichè tutti hanno perduta ogni fiducia in Pio IX, e solo ancora conta suoi ardenti e ciechi adoratori molti del *Trastevere* e de' *Monti*, luoghi ove abita la feccia del popolo, il quale sta sempre dalle parti di chi dà oro, ed il partito austro-gesuito ne profonde l'oro, adesso che vede il *buon* pontefice avvolto nelle perfide insidiose sue reti.

Qui di tutto si teme d'ora in ora, ma in generale lo spirito è buono; così avessero fermo e risoluto carattere coloro che sono alla testa del popolo! (*Alba*).

— Non sappiamo se ci dobbiamo aspettare uno stato di assedio o vedere qualche esercito di Croati alle porte di Roma; certo è che da un luogo all'altro di questa città si vedono passare dei carriaggi di munizioni: per qual nemico queste si vadano preparando noi non sapremmo dire. (*Eco della mattina*).

— 30 *agosto*. — Torna a correre in giro la voce che Pellegrino Rossi sia chiamato dal papa per formare un nuovo ministero. Vuolsi che a lui recasse la parola l'abate Rosmini, e che il professore ex-italiano e ex-francese, italiano un'altra volta finchè non torni in Francia, abbia risposto che accetterebbe l'incarico ogni qual volta ricevesse il suo mandato ufficiale.

— Da varie lettere pervenuteci abbiamo la notizia che i lavori per l'armamento sono dappertutto sospesi, meno che nelle Romagne, per ordine del ministero dell'interno.

Altre lettere ci parlano delle tristissime reazioni, che alcuni preti del territorio ascolano, tentano di promuovere. — A capo di questo complotto sciagurato, dicesi che sia quell' Arduino Segneri che fin dal principio degli avvenimenti italiani predicò con tanta impudenza contro la libertà, e contro le riforme. I nostri corrispondenti ci promettono d'inviarci una storia esatta e documentata dell'opere di questi tali, affinchè il pubblico si metta in guardia, e li conosca tutti.

— Ieri l'altro ebbero luogo i funerali del sig. Martin, ambasciatore d'America presso la santa sede, morto poche ore dopo il suo arrivo in questa capitale. (*Speranza*).

ANCONA. — *Ai Comitati di guerra, di difesa e di salute pubblica ai comandanti delle guardie civiche ed ai circoli che sono istituiti negli stati italiani, il comitato di difesa pubblica in Ancona.*

Signori

La causa italiana se non è ancora intieramente perduta, non la è sopra tutto perchè Venezia ancora resiste, perchè in Venezia si combatte ancora, e valorosamente si difende il sacro palladio della indipendenza d' Italia. Una mano di prodi, di uomini risoluti a vincere, o morire, contrasta ostinatamente allo straniero la vittoria, ch'egli sperava compiuta ormai, e gli dimostra col fatto che il valore e la costanza de' veri italiani non facilmente si vince. Signori, Venezia è la Cadice dell' Italia: le sorti di questa dipendono oggimai dalla sua. La scintilla del santo fuoco, che per un istante divampò in tutta la penisola, è viva ancora, e si alligna nel seno della gloriosa regina dell'Adriatico. Guai a tutta l'Italia, se quella scintilla ancora morisse! i generosi che la nudriscono del loro sudore, e del sangue loro, sono fratelli nostri, che durano infaticabili in una lotta, della quale non è possibile che noi restiamo freddi, ed impassibili spettatori. E mentre essi affrontano ogni pericolo, e spargono il sangue loro per la causa dell'Italia, non vorremo noi confortarli di una parola, non essere prodighi di quei soccorsi, che possiamo loro inviare?

I soldati, che sono in Venezia, oltre alle fatiche della guerra, sono oppressi dalla più squallida povertà, dalla più assoluta miseria. Essi mancano di denaro; mancano di effetti di vestiario; non han modo per ispogliarsi del sudiciume, che imbratta i loro laceri panni; non han come nettarsi della polvere, del sudore e del sangue, di cui si trovano lordi quando riposano dai combattimenti. O italiani, muovetevi a soccorso di questi fratelli vostri. Ricchi o poveri, che voi siate, non vi sembri grave una generosità, un sacrifizio in loro favore. Qualunque povero può fra noi elargire un sussidio, che sarà pur grande pei poverissimi che sono in Venezia. Quella città ha esaurita omai la potenza di provvedere a tutti i bisogni de' suoi difensori. Ella ha sostenuta una serie di sacrifizi enormissimi, ed è pronta a sostenerne ancora quanti altri abbisognino. Ma nelle circostanze attuali, nelle strettezze a cui ella si trova ridotta, le è specialmente impossibile di fornire il vestiario a' soldati.

Informati noi da tali che non potevano ingannarci, della situazione in cui si trovano le truppe e la città di Venezia, crediamo nostro sacro dovere il rendere avvertiti i comitati di guerra e difesa, che sono nel nostro stato, i capi delle guardie civiche, i circoli, il popolo, invitando tutti ad unirsi con noi, e sussidiare con ogni mezzo i fratelli nostri in Venezia. Noi domandiamo per essi denaro, oggetti di vestiario, tele, camicie. E quale sarà l'italiano che ci ricusi una camicia per farne dono a un soldato che in Venezia combatte la causa dell' Italia? — L'amor patrio e la filantropia, che vi distingue, o signori, ne fa persuasi che voi accetterete l'invito nostro, e prestandovi di buon grado ad un'opera tutta di carità, non risparmierete veruna cura perchè altri si associno a voi, e si raccolgano quelle più abbondanti offerte che sia possibile. Avendo noi più agevoli mezzi, che non sarebbero altrove, per ispedire a Venezia ogni cosa, preghiamo che nel termine di 15 giorni da oggi si facciano pervenir qui, diretti alla *deputazione incaricata de' soccorsi per Venezia*, che si compone de' signori conte Filippo Camerata *gonfaloniere*, cav. Nicola Lame e Gio. Maria Bartoli, e che risiederà nel locale del pubblico archivio, i gruppi di danaro e le robe che in qualunque luogo si saranno raccolte. Per facilitarne la trasmissione, crediamo che ogni compagnia di guardia civica debba prima rimetter tutto al comando del rispettivo battaglione che ne curerà l' invio; e così da ogni comune si dovrà prima inoltrar tutto al capo-luogo; e di là farsi la spedizione per Ancona. Sul modo però di eseguire il progetto nostro, noi intendiamo rimetterci al prudente arbitrio di voi, o signori; interessandone sommamente non che si faccia come noi proponiamo, ma che si faccia come meglio si può.

Noi attendiamo in fra breve, che voi, o signori, vi compiaciate assicurarne che le vostre intenzioni corrispondono pienamente alle nostre, e che nell'indicato termine ci farete conoscere il risultato delle vostre premure.

Con distinta stima ci protestiamo.

Di voi

Ancona 25 agosto 1848.

Devotissimi servitori

A. M. Ricci *presidente* — F. Camerata *gonfaloniere* — Luigi *colonnello* Lopez — Antonio *tenente colonnello* Maceroni — Ugo Calindri — Gaetano Pullini — Antonio Tassetti — Filippo Fiorenzi — G. B. Morichi.

Il Avv. Paoli *segretario*.

Venezia. — Cittadini di Chioggia e militi valorosi!

— Accorro non senza peritanza a coprire l'onorevole posto del bravo generale Sanfermo, destinato dal governo ad altre mansioni, e promosso al comando d'una brigata. Grave è la responsabilità di succedergli: ma generali, soldati e cittadini, tutti dobbiamo ubbidire alla patria, ed accettare quell'ufficio che il governo ci assegna.

Eccomi dunque fra voi, non per censurare gli altrui lavori, ma per compiere quelli che furono saggiamente intrapresi, e per il momento domandano maggior cura.

Cittadini di Chioggia, italiani di questo importante avamposto, non vi lasciate disanimare dai momentanei vantaggi dell'inimico. Finchè Venezia e Chioggia resistono, nulla è perduto: in Venezia e in Chioggia sono ora racchiuse le sorti d'Italia.

Veneti di Chioggia, voi correte la stessa sorte dei vostri fratelli di Venezia: queste due città non formano oggimai che una sola fortezza: una fortezza inespugnabile, se un solo spirito, un solo comando, una sola risoluzione ci unirà nel comune pericolo. Venezia è il capo, Chioggia il cuore di questa parte d'Italia libera e indipendente.

Uniamoci in un solo pensiero. Cittadini soldati, volontarii d'ogni terra italiana, noi dobbiamo essere tutto ciò che vuole la patria, dobbiamo adoperare la vanga, il fucile, il remo e il cannone, secondo che sarà necessario. Il pericolo raddoppia le forze degli animosi, e li cangia in eroi. Io spero tutto da un popolo, che fu tra' primi ad inalberare il tricolore vessillo vicino alla croce. Ciò vuol dire, che voi fidate nella santità della nostra causa, e nell'esito della guerra.

All'opera dunque! lavoriamo dì e notte, se occorre, per convalidar la difesa, per addestrarci all'offesa. Riposeremo il giorno della vittoria!

Chioggia 21 agosto 1848.

Rizzardi.

(*Gazz. di Venezia*).

— Un decreto d'oggi (25) impone una tassa di sei lire e settantadue centesimi correnti per quintale metrico, sulla fabbricazione della birra.

FIRENZE. — 31 *agosto*. — Il governo penetrato che l'armarsi è bisogno supremo di ogni stato italiano ossia per ottenere una pace onorata, ossia per poter efficacemente ripigliare la guerra, veduto che l'accrescere l'armata per via di leve torna lunga e difficile opera, non si è lasciato fuggir l'occasione di arruolare un buon numero di quei prodi che componevano la *legione* detta *della indipendenza italiana*. Ieri furono di questi ricevuti alle nostre bandiere settecentoventi: altri ancora sono per venire, ed ingrosseranno le file delle nostre milizie.

Così se all'Italia sarà pur forza di rinnovare la guerra per ottenere la sua indipendenza, potrà la Toscana mostrarsi meglio armata che innanzi, e più efficacemente contribuire al conquisto della nazionalità d'Italia. (*Gazz. di Firenze*).

PONTREMOLI. — 30 *agosto*. — Eccoti le notizie della provincia — Calice, Palerone, Monti e Podenzana, che come sai non avevano voluto fare la loro dedizione alla Toscana, si sono costituiti in repubbliche, dopo che partirono i carabinieri piemontesi. In Villafranca poi il vecchio partito Borbonico (Razzoli-Malaspina), conosciuta l'occupazione di Parma per parte dei tedeschi, ha fatto atto di sottomissione ed obbedienza al governatore militare generale austriaco, chiedendo protezione armata, a cui il generale avrebbe risposto che aveva sentito con piacere la devozione di quelle popolazioni verso il legittimo governo, ma che non era in grado di prestare l'aiuto che chiedevano, dovendo rispettare i confini toscani, poichè era intenzione del suo governo (l'austriaco) di rispettare la volontà dei popoli che avevano fatta la loro spontanea dedizione alla Toscana, per cui quelle popolazioni dovevano seguire la sorte del capoluogo, Pontremoli.

Mi assicurano che è stato intercettato questo carteggio, e che la lettera autografa del generale governatore di Parma, è stata rimessa al nostro governo. (*Patria*).

— Ieri col pacchetto a vapore *nuovo Colombo* giunse in Livorno il resto del battaglione dell'associazione nazionale italiana. Quei militi sono provvisti di armi, ma queste sono state incassate per restituirsi loro, per quanto crediamo, al confine.

— I giornali la *Patria* e l'*Alba* hanno affermato che il generale Torres alla testa di una colonna di Polacchi sia venuto fra noi onde prendere servizio in Toscana. Noi pubblichiamo la seguente

DICHIARAZIONE.

Essendo corsa voce che io sono venuto in Toscana con i nostri fratelli Polacchi per prender servizio sotto gli ordini di questo governo, mi fo un dovere dichiarare essere inesatto un tale asserto, mentre vengo espressamente da Parigi inviato dai cittadini *Tommaseo* e *Tofani* onde riprendere servizio sotto il vessillo di Venezia.

Livorno, 2 settembre 1848.

Torres.

MODENA. — Due pubblicazioni del duca furono fatte il giorno 29 e 30: l'una prescrive che, dovendo le autorità comunali essere elette per voto dei consigli locali, nelle città e provincie di Modena e Reggio si deverrà alla loro scelta secondo le disposizioni delle leggi 12 gennaio e 29 dicembre 1815: la nomina dovrà essere fatta entro l'entrante mese, e dove non fosse osservato tale termine, la proposta si farà dal ministero dell'interno. Le comuni si terranno distribuite per distretti, come lo erano nel 21 marzo. La seconda pubblicazione, in data del 26, riguarda la guardia civica, e consta di 33 articoli. La guardia stessa si chiamerà d'ora innanzi nazionale, e sarà divisa in urbana e forese: la prima nelle città e borgate maggiori di 500 anime, l'altra nelle campagne, borgate, ecc., minori di tal numero. Comprende gli uomini dai 21 a 50 anni. Fissa le norme per l'ammissione, per la dispensa, per l'esclusione. È divisa in guardia attiva e di riserva; ed all'attiva è chiamato il solo tre per cento della popolazione, estraendone a sorte i componenti. I gradi, sino ai capitani-tenenti, sono di nomina sovrana: gli altri ufficiali e i sott'ufficiali sono eleggibili dalle compagnie, e gli ufficiali dovranno giurar fedeltà al sovrano ed allo statuto costituzionale, quando verrà pubblicato. La bandiera è l'estense, come pur la coccarda. La guardia è posta sotto la dipendenza del ministero dell'interno, che agirà di concerto col supremo comando militare. Il sovrano si riserba caso occorra, di far marciare la guardia fuori delle rispettive comuni; ma essa non serve oltre i confini dello Stato. Ogni riunione senza ordine dei capi sarà ritenuta come attentato alla pubblica tranquillità; nè i capi potranno riunire la guardia in più compagnie, battaglioni, legioni senza un ordine scritto del ministro dell'interno o del delegato della provincia ecc.

— Particolari corrispondenze ci recano che la prima delle due suddette stampe fu accolta in Modena a suono di fischi; l'altra venne dovunque lacerata. Le lettere ci notano che il municipio presentò domenica un suo piano di organizzazione della guardia a S. A., che lo accolse benignamente, e disse di servirsene, modificate però alcune cose: ed il suo piano era già stampato!

Nella commissione per comporre lo statuto costituzionale, al conte Luigi Boschetti, che si è rifiutato, venne sostituito il marchese Alessandro Frosini.

Il malumore in Modena era grande, e si temevano nuove sciagure. (*Gazz. di Bologna*).

— 31 *agosto*. — Iersera due cacciatori a cavallo insultarono una guardia civica, e la minacciarono di levarle il *pompon* dal berretto. La guardia si difese, ed al rumore accorso certa quantità di popolo ed alcune civiche, i cacciatori furono arrestati e condotti al corpo di guardia in piazza, di lì poscia tra gli urli ed i fischi di numerosissima popolazione vennero poi condotti verso il loro quartiere, ove giunti trovarono valido appoggio nei degnissimi loro compagni d'arme: i quali fecero fuoco sulla popolazione, senza però che ne venisse danno; arrestarono un ufficiale dei Pionieri che parlava di pace e di moderazione, ma il popolo lo liberò dai loro artigli. Allora menarono colpi di piatto e di taglio collo squadrone, ferirono alcuni del popolo, in ispecie uno gravemente in una mano, dispersero la folla, che il giorno 31 dipoi si mostrava in varii punti della città, e minacciosa.

È dolore il dirlo; ma i cacciatori a cavallo rimasti a Modena (gli onesti seguirono la colonna piemontese) sono prepotenti, privi d'ogni civile educazione, e peggio dei Croati. (*Patria*).

PARMA. — 2 *settembre*. — Questa notte improvvisamente è morto Pietro Giordani!

BOZZOLO. — 3 *settembre*. — Continua il più severo rigore per l'entrata ed uscita dalla città di Mantova, tuttora in istato d'assedio e di approvvigionamento. Sono pure proseguiti con molta alacrità i lavori nel forte di Curtatone. Le orde austriache saccheggiano i raccolti, i contadini ne sono desolati. Essi sono smoralizzati: veramente la loro disgrazia è incredibile, tutto hanno perduto: mi si dichiara che ad ogni evento abbandoneranno le terre e se ne fuggiranno, perchè non hanno più nulla a perdere. (*Corrispondenza*).

INTERNO.

TORINO.

La *Gazzetta* d'oggi (5) reca nella sua parte *ufficiale*: — un regio decreto in data del 25 agosto con che viene proibito l'accesso di persone estranee ai diversi tronchi di strada ferrata i quali si trovano già aperti, o lo saranno fra breve alla circolazione e vengono stabilite pene per i contravventori: — La circolare del ministero di guerra e marina che portavamo nel nostro foglio d'oggi.

Nella parte non *ufficiale* leggiamo la protesta fatta dalle

nostre autorità contro il famoso proclama dell'ex-duca di Parma, da noi riferito nel numero d'oggi. Esse lo riguardano come una violazione manifestissima della convenzione stipulata il 9 agosto, la quale non mirò a pregiudicare mai i diritti di pubblica giurisdizione.

— Da due giorni corrono voci che ci paiono tanto calunniatrici contro il ministero, che sentiamo bisogno di protestarvi contro. Vorrebbesi con esso far credere che sia pronto ad uscire un decreto di scioglimento dell' attuale Camera, che non si convocherebbero i collegi elettorali che pel fine del mese, che ancora non assegnerebbesi il tempo dell' apertura del Parlamento. Noi abbiamo detto calunniose siffatte voci, perchè sarebbe con esse un supporre nei ministri del Re una cecità inconcepibile. Come mai immaginare, pensiamo noi, che in frangenti così gravi ci vogliano rigettare l'unico mezzo di procacciarsi una forza che non hanno, vogliano ostinarsi nel sostenere soli una responsabilità tremenda e, diciamolo francamente, già soverchia per essi, vogliano infine chiudere gli orecchi al grido di tutto un popolo, il quale tormentato com'è da fieri dubbi e non mal fondate paure guarda confidente a' suoi rappresentanti e chiede che ritornino in assemblea?

— Alla nobile domanda del general Bava per una inchiesta militare il ministro della guerra rispose consigliandolo a ritirare la sua istanza. Il generale insistette, il ministero ripetè il suo consiglio. Alcuni giornali riferiscono tali documenti che, confessiamo, ci riempiano l'anima di dolore. Imperocchè vediamo la dilicata questione portata a tal punto che non si possa sciogliere senza grave scandalo, e 'l ministero tanto impacciato da perdere sempre più quel po' di forza morale, onde si sosteneva! Ma Dio buono! ancora non s'è compreso che le ambagi, le tergiversazioni, le incriminazioni gratuite e il sofisma perdono ogni governo? che presentemente un popolo esige dai suoi rettori schiettezze e confidenza? A che, signor ministro, v'andate avvolgendo in oscuro linguaggio, il quale perchè nulla dice, o dice cose non credibili, non farà che irritare sempre più un tormentoso desiderio che è di tutta la nazione. Una ragione vi è, e potentissima, lo sappiamo, per non procedere ad una inchiesta. La domanda testè fatta dal Salasco aprì gli occhi anche a' ciechi. Ma voi dovevate per prudenza, per amore del paese e del vostro Re, dire coraggiosamente che ora non istimavate per nulla opportuna siffatta misura; che a indurvi a tale consiglio v'erano motivi facilmente intelligibili a chiunque nutra sincero amore per la causa italiana e pel principe che se ne fece campione; che intendevate però portare solenne giudizio col fatto dei mali, onde riescì tanto funesto l'esito della guerra santa.

Colla franchezza del linguaggio e più coll'energia dei provvedimenti voi avreste in parte soddisfatto all'aspettazione dei più; colle parole ambigue voi avete aggravato di molto la questione, avete irritato una piaga dolorosissima, avete messo avanti un'arma, onde gli estremi partiti possono cagionarci non lievi danni.

Ad impedirneli noi non sappiamo che ripetere con tutte le forze dell'anima quel grido che già mandavamo ieri: *In nome di Dio ora pensiamo alla guerra, null' altro che alla guerra: il resto poi!*

GENOVA. — Tutti i giornali di Genova, compresa la stessa *Gazzetta*, protestano vivamente contro l' improntitudine di Pinelli commessa nell'affare del De-Boni.

— L'altro ieri (3) nella vasta platea del teatro Carlo Felice vi fu uno splendido banchetto offerto dalla guardia nazionale alla valorosa uffizialità dell'esercito. Fu presieduto dall'egregio Lorenzo Pareto. In capo alla mensa si notavano il governatore De-Sonnaz, il generale Trotti ed il generale Antonini. Parecchi generosissimi discorsi furono detti, che fecero più imponente quel fratellevole convegno.

ASTI. — *3 settemb.* — Nella nostra guardia non è ancora compenetrato quello spirito grave di legalità e di vera importanza, come vorrebbesi. Nè di ciò sono a fare le meraviglie, se i più *distinti* superiori si curano non sempre delle leggi. Uno di questi di un capitano faceva ritirare un picchetto dal suo posto e mettevane agli arresti il caporale per la sola ragione che giustissimamente non volea assumersi la responsabilità del posto (carceri) come quella che incombeva ad un sergente, promesso dallo stesso sig. capitano ma non mai mandato. Ancora si fanno esercizii e passeggiate, ma solo per quelli che vestono la divisa. Ancora.... e vi sarebbero mille cose che voglio solo attribuire all'infanzia dell'instituzione, ma di che sta bene sieno i nostri concittadini avvertiti a stampa per correggersene a poco a poco. Frattanto Dio voglia che la nomina del nostro colonnello riesca d'un uomo intelligente e coscienzioso. *(Corrisp.).*

VERCELLI. — Indovinate mo come viene occupata la nostra guardia nazionale? Nemmeno se foste poeta ci arrivereste. Un avviso a stampa sottoscritto dall' illustrissimo signor colonnello, chiama la guardia nazionale di Vercelli ad esercitarsi tutti i giorni alla manovra, non per prepararsi alla mobilizzazione, non per marciare contro i Croati, non per addestrarsi a ben difendere il paese, ma per accompagnare la processione nella prossima festa della Madonna di settembre.

La guardia nazionale di Vercelli, crede di avere un colonnello, ed ha invece un guardiano di frati.

(Carteggio).

IVREA. — *3 settembre 1848.* — ....Il pungolo che ne venne al nuovo ministero dal discorso Gioberti ha non pertanto prodotto un po' di bene. — Il ministero colle opere sue va riguadagnando terreno nelle provincie, se da questa del Canavese debbo giudicare dalle altre. — La camariglia si va sciogliendo di fatto; la guerra si prepara, il rispetto alle istituzioni costituzionali si mantiene, ed il giuramento che la sapienza del Re impone all'esercito rassicura gli amici della libertà e dell' ordine. Ma il bisogno che più generalmente si fa sentire è quello di pace onorevole, e nessuna pace sarà onorevole, se condizione prima non è l'italiana indipendenza.

Malgrado li tanti soldati ammalati l'armata sarà ben tosto riorganizzata a giudicar della prontezza con cui la raggiungono le nuove reclute, e più di tutto la riserva composta d'uomini robusti, esercitati, animati dal miglior spirito. — La mobilizzazione della guardia nazionale procede qui alacremente, e ad una chiamata del Re contro i Tedeschi (più ancora che per la nazionalità ed indipendenza, che pur troppo nelle campagne ancora non si comprende) farebbe levar in massa il Canavese; e ognuno sa che cosa sia la levata in massa di un popolo come il Canavese.

Questa città ha un aspetto affatto militare, poichè oltre il deposito del reggimento d' Aosta affluiscono continuamente soldati di riserva, e riassunto il contegno marziale ripartono per le loro destinazioni a ragginugere i rispettivi corpi. — Vi ha inoltre un deposito di cento e più uffiziali dell'armata lombarda, alcuni dei quali piemontesi, gli altri delle varie provincie di Lombardia. — Vennero posti a dimora nelle case particolari, e ciò non solo senza richiamo dei cittadini, ma bensì con grandissimo piacere e premura di essi che nulla ommettono per sollevare in ogni modo loro possibile le afflizioni di detti nostri fratelli. — Certo chi vedesse come il popolo di Ivrea si adopera a far men duro l'esilio ai Lombardi, si rellegrerebbe di non veder alle provincie diffuso quell'astio che contro tutti indistintamente gli abitanti di Milano e della Lombardia fece germogliare negli animi de' nostri soldati e del popolo Torinese la condotta di obietti ed ignoranti contadini sul Mantovano e sul Veronese, o di sozza ciurmaglia, o di scapestrati repubblicani nell'ultimo giorno della catastrofe milanese. — Se la provvidenza ci arride o una pace che ci stringa in un sol regno, o una guerra che abbia esito felice, io non dispero di vedere sparita ogni ruggine tra Piemontesi e Lombardi.

(Corrisp.).

NOTIZIE DEL MATTINO.

RIVOLUZIONE DI LIVORNO.

I giornali di Genova che ne giungono stamane ci riferiscono particolari d' un sanguinoso conflitto che avrebbe avuto luogo in Livorno fra il popolo e la truppa dietro la pubblicazione del Cipriani che riferiamo sopra. Ecco come ne fa il racconto la *Gazzetta di Genova*.

Verso sera alcuni individui cominciarono lacerare i manifesti quando i carabinieri fecero loro fuoco adosso.

Si impegnò un terribile conflitto tra il popolo e la truppa, l'artiglieria fece delle scariche a mitraglia. Dalle finestre si traeva sulla cavalleria e sui carabinieri. Nella gran piazza stanziava la truppa. Il combattimento principiò verso sera e durò fino alle 3 del mattino. La truppa avendo avuto la peggio si ritirò in fortezza col governatore. I morti tra polizzai, carabinieri e soldati si fanno ascendere a 60. Del popolo non vi sarebbero rimasti che 6.

Il *Corriere Mercantile* direbbe che siasi formato un governo provvisorio. Una lettera delli 3 conchiude con queste parole: « Adesso che vi scrivo è un'ora pom.; molta « gente corre verso la Colonella ove si sente un colpo « di fucile. Ieri sera molti soldati non vollero battersi, e « deposero le armi ».

—La notte delli 4 alli 5 giungeva a Genova De Boni. È partita da Alessandria per quella città l' intiera brigata Aosta. Giunge in questo istante fra noi il fondatore del nostro giornale, il generale Giacomo Durando che sappiamo essere destinato dal Re ad una missione straordinaria per Genova. Noi teniamo per fermo che la voce di quest'uomo generoso ristabilirà quella calma che è tanto desiderata in questi gravi frangenti.

FRANCIA.

PARIGI. — *1 Settembre.* — Stamane ebbe luogo una conferenza fra il capo del potere esecutivo e l'ambasciatore d'Inghilterra, Giulio Bastide ed altre persone ragguardevoli ed influenti. Si assicura che il generale Cavaignac dichiarò di nuovo che la Francia desidera la pace, che attenderebbe con generosa longanimità la risposta del governo austriaco, ma che non poteva nè transigere nè retrocedere in verun modo, e che erano già state adottate tutte le misure per far rispettare l'onore della repubblica. Essa non desidera turbare la pace d'Europa, ma in qualunque maniera vuol mantenere la sua promessa, nè dimenticherà giammai il principio da lei proclamato dell'indipendenza delle nazionalità italiane. All'assemblea nazionale si dava per certo che il governo avea deliberato di formare due nuove divisioni dell'esercito dell'Alpi, forte ciascuna di 10\|m. uomini, sarebbero tosto organizzate a Parigi ed inviate in seguito l'una a Metz e l'altra a Strasborgo.

A Bourg giunse una prima colonna di rifugiati italiani, la quale partì tosto alla volta di Trévoux. Questa colonna debb' essere seguita da parecchie altre, le quali dimorerebbero a Bourg, e formerebbero un corpo di 3,000 uomini. Si assicura, così scrive il *Constitutionnel*, che dietro le istruzioni del governo francese, questi rifugiati saranno immediatamente organizzati in legione italica, mercè le cure d'un generale di brigata dell'esercito dell'Alpi. Ufficiali e sott'ufficiali delle truppe francesi li guideranno. È a Besanzone che si debbe formare. Tostochè sarà composto un corpo di mille uomini, lo si dirige subito ad un'altra città. La maggior parte de' rifugiati giunti sinora appartenevano a' battaglioni mobili della Lombardia. Furono tolte loro le armi ne' Cantoni Svizzeri per cui passarono.

Richiesti, diamo luogo al seguente estratto del Costituzionale Subalpino:

I nostri lettori non hanno ancora dimenticato il rumore che levò la convenzione sottoscritta dal generale Bricherasio per l'evacuazione di Piacenza.

Essa diede luogo ad una discussione notabile per la lealtà di coloro che vi presero parte, la quale riuscì a mitigare, se non a correggere interamente, la trista impressione che aveva prodotto la prima notizia commentata con un articolo scritto con animo piuttosto appassionato che ben ragguagliato dei fatti.

Consta ora:

Che i negoziati per la consegna di Piacenza agli Austriaci, benchè sottoscritti dal signor di Bricherasio (1), furono però condotti col concorso di altri personaggi il cui senno e l'amor patrio sono noti alla nazione;

Che le pretensioni austriache, lungi dall'essere imprudentemente provocate dai commissari regi, furono invece, com'era naturale, messe innanzi dai Tedeschi e combattute con singolare fermezza dai negoziatori piemontesi, i quali infatti riuscirono a conseguire l'importante risultato che l' azione del governo regio continuasse in Piacenza medesima;

Che la tanto combattuta espressione dei *compromessi*, sebbene non abbastanza appropriata, aveva però una significazione diversa da quella che le si volle dare, e che inoltre, salvo l' ambiguità della frase, l'articolo pattuito era in se stesso un vero beneficio, così che i Parmensi ebbero a sollecitare la stessa guarentigia per sè.

Soggiungiamo ancora che l'artiglieria di dotazione della fortezza non si poteva condur via senza esporre la città stessa di Piacenza a gravi conseguenze, come che quell'artiglieria era stata consegnata alla città stessa dagli Austriaci quando in marzo scorso abbandonarono la città. Ondechè il divieto fatto al capitano Fontana di trasportarla, fu un giusto e delicato riguardo verso quella città, ancorchè non fosse già voluto dal tenore stesso dell'armistizio.

Queste conclusioni sono confermate da una lettera del conte Pettiti, che era stato uno dei principali censori della convenzione, lettera che noi riproduciamo come atto di lealtà non comune, e che si vorrebbe proporre ad esempio nelle controversie del giornalismo.

G. M. Cagnino.

(1) Parve a taluni che il collocamento a riposo del signor di Bricherasio fosse conseguenza dell' atto di Piacenza. Siamo autorizzati a credere che il sig. di Bricherasio fu collocato in ritiro dietro sua dimanda.

Sappiamo altresì che questo ufficiale generale instò anch' egli per ottenere un' inchiesta.

Torino, 26 agosto 1848.

Chiarissimo signor Direttore,

Nella poscritta che segue il nostro primo articolo inserito al num. 202 del 22 agosto, abbiamo vivamente espressa la nostra disapprovazione per la convenzione stipulata a Piacenza dal generale Bricherasio col generale austriaco andato ad occupare quella fortezza, e ciò sulla fede d' alcune lettere di colà scritte per querelarsi del modo con cui erano stati i Piacentini abbandonati.

Posteriormente l'egregio generale Della Marmora pubblicò nell' istesso giornale una confutazione di quelle lettere; ed un articolo inserito alla parte officiale della Gazzetta Torinese fece altrettanto.

Noi ci dichiariamo convinti dalle allegate ragioni, in quanto concerne alle varie querele mosse da quelle lettere, scritte forse in un momento di ben scusevole dispettosa ira, nel vedersi lasciati esposti alle dure sevizie d'un barbaro nemico.

Quanto alla capitolazione però che non sapevamo negoziata dal valorosissimo generale predetto, e previo consulto degli uomini distintissimi mandati dal ministero ad assumere il governo temporaneo del Piacentino, noi ci crediamo lecito di osservare che la frase usata di *politicamente compromessi* è quella appunto che potendosi applicare anche alla votazione per la fusione del Piacentino nella monarchia di Savoia, spiacque giustamente, perchè sembrava che da noi non si ammettesse per tale atto un politico reato.

Pare che ove si fosse detto in vece: *che nessuno di coloro, i quali nel frattempo parteciparono ad atti politici, potesse nell'occupazione militare* (che speriamo temporanea) *venire ricercato*, si sarebbe scansata la sinistra offensiva interpretazione che se le è data. Tanto sia detto a rettificazione di quella poscritta.

Devotissimo Servitore
Petitti.

A. Bianchi-Giovini *Direttore.*
G. Rombaldo *Gerente.*

Segue il Supplemento.

Tipografia-editrice degli Eredi Botta, via di Doragrossa

SUPPLEMENTO AL NUMERO 184 DELL'OPINIONE

Posto a sentinella avanzata, poco distante da Verona, un soldato savoiardo, tra le 10 alle 11 di notte, vede un uffiziale piemontese avviato al campo austriaco. Resogli appena l'onore dell'armi, è preso da un sospetto che lo spinge a seguirlo di nascosto.

Fatti pochi passi, ecco un uffiziale croato venire incontro, abbracciare il Piemontese, e far scambio di carte. Il nostro buon savoiardo, dal posto ove trovavasi, appunta tosto il fucile, ed al momento della separazione il capitano austriaco cade morto colpito da una palla. L'ufficiale sardo fugge immediatamente.

L'intrepido soldato avvicina la vittima, e gli toglie le spalline e le carte scambiate. Nascostele con somma cura sotto gli abiti, si dà subito a correre dietro al colpevole uffiziale che lo riconosce, e gli chiama sul fatto se altro trofeo non aveva raccolto dalla vittima che le spalline che aveva in mano.

« Non altro risponde, e delle carte non fa motto. All'indomani al momento che era minacciato di castigo assai grave per aver abbandonato il posto, chiese di parlare al maggiore cui mostrò le carte tolte dal cadavere austriaco. Il maggiore va dal Re il quale lette quelle carte manda pel soldato savoiardo, onde parlargli. — Sai tu quello che sta scritto in queste? disse il Re. No, Sire, sgraziatamente non so nè leggere nè scrivere. — Qual ricompensa vorresti? — Il mio congedo, Sire. Ho tre ragazzi e sono assai povero. — Il tuo congedo! Non posso accordartelo, rispose il Re; ma avrai un permesso di 30 giorni; prendi questa borsa che ti gioverà per le spese di viaggio, e questa medaglia d'oro. — Il giorno dopo l'uffiziale sparve e non si sa dove sia.

Se questo aneddoto è vero, onora certamente Carlo Alberto e il soldato, che si vale, a quanto ci vien detto, del suo congedo temporario nei dintorni di Mommeliano.

Quest'annedoto che noi rectiamo sulla fede del *patriota Savoiardo* ci sembra di tale importanza da dover eccitare la più seria attenzione del ministero, e tutte le sue premure per iscoprire se è vero o falso. Se è vero, conviene rintracciare tutte le sue fila. L'uffiziale colpevole pare che sia stato punito: ma come? fu fucilato? fu degradato? fu allontanato semplicemente? Era solo nel delitto od aveva correi? Se poi il racconto è falso, giustizia vuole che si castighi il millantatore che lo ha sparso e che tende con ciò ad accrescere i già troppo numerosi sospetti che gravitano sui capi dell'esercito, e che tutti desiderano di veder dileguati con una conscienziosa inchiesta.

Quantunque per gl'incagli di posta la seguente lettera del generale Durando ci sia pervenuta solamente ieri, pure la crediamo abbastanza importante per non fraudarne il pubblico. Essa è scritta da Casto, villaggio nei monti della Val Sabbia, provincia di Brescia, in data del 6 ora scaduto agosto.

« Seppi il 25 (giorno mio onomastico) le rotte del nostro esercito. Sperai ancora, che si potesse rannodare, e far testa sulla destra del Mincio. Vana speranza. Radetzky spingeva tutta la sua ala destra nella direzione di Brescia. I nostri si ripiegavano al di là del Chiese e dell' Oglio. Un drappello di cavalleria si spingeva fin sotto Brescia; Peschiera era investita. Il Re si ritirava su Cremona. In mezzo a tutte queste avversità, io me ne stava tuttora sui confini del Tirolo occupando una linea immensa con poche truppe, mentre ad ogni momento io potea esser chiuso e colto in mezzo. Non avea nè potea aver ordini, perchè l'improvvisa ritirata non ne lasciò il tempo. Gli altri cinque o sei giorni amarissimi, temendo ad ogni istante che mi venissero intercette le comunicazioni con Brescia. La città però tenne fermo, ne si lasciò sgomentare. Il grosso degli Austriaci facendo una grande conversione a sinistra corse dietro l'armata principale, con che io ebbi campo di richiamare le mie forze, e concentrarle in modo da operare liberamente sopra Brescia, o anche sul fianco del nemico, quando lo esigesse il caso.

» Gli Austriaci non mi inquietarono punto nella mia ritirata. Ora si sono spinti sotto la Rocca d'Anfo, che li sta cannoneggiando e fucilando. Probabilmente faranno una discesa nella riviera di Salò per congiungersi alle forze che stanno sotto Peschiera. Gli Austriaci han posto due batterie in modo che i vapori del lago non osano più entrare in Peschiera; corrispondono di notte con piccole barche. È ben vettovagliata. I corrieri di Milano cominciano a giungerci a lunghi intervalli e interrotti. Temo che presto non ne riceveremo più, che per la via di Bergamo.

» Garibaldi mi scrive da questa città che sta armando gente; staremo in comunicazione per operare d'accordo.

» La crisi è grande; non giova ora dire: se si fosse fatto questo o quest'altro. È certo che si commisero di grossi errori. Dovremmo dire cogli Spagnuoli della guerra dell'indipendenza, quando sopravveniva la notizia di un disastro: *non importa*. Disfatto un esercito se ne fa un altro. Ora sembra che il cozzo decisivo e ultimo avrà luogo sotto Milano. Io non avrò la gloria di prendervi parte. Mi hanno condannato qui a soffrire, tacere, e rimanere quasi immobile. Gli Austriaci non sembrano avere gran volontà di attaccarmi da questo lato, almeno per ora; aspetteranno rinforzi; Dio lo faccia, non tanto per me, che conosco da un pezzo queste faccende, quanto per questo fiore di gioventù lombarda, che smania di battersi, e arrabbia di non poter correre ad aiutare Milano. Ho un travaglio infinito per tenerli fermi. Temo anche che posa su di loro più l'impazienza patriotica, che la voce della disciplina. Addio. »

GIACOMO DURANDO.

Egregio Signor Direttore

NOVARA. — *1 settembre.* — In uno degli ultimi numeri del giornale di lei io vidi riferito un dialogo fra me e Mazzini.

Io mi trovo in obbligo, per non mancare alla verità, di rettificare alcuni errori.

È vero che trovandomi una mattina a Lugano, andai a visitare il sig. Mazzini per sentire il suo parere come i miei compagni non ancora arrivati in Piemonte dovevano comportarsi. È vero che il sig. Mazzini, fumando nel suo letto, inveì contro noi, dato il caso che non avessimo voluto unirci con Garibaldi a far generoso sacrifizio della nostra vita.

Ma è falso il dialogo, è falso lo scortese rimprovero che mi si mise in bocca. Può essere che il contrasto di uno che dal comodo letto fa il Catone con chi è soldato di Manara dal 18 marzo abbia dato luogo a qualche modesta osservazione che mutata per malintelligenza in una salata risposta, ed abbellita da qualche esagerata descrizione, fornì poi soggetto ad un aneddoto che io son ben lieto di poter dire non essere vero.

La prego, signor redattore, di pubblicare queste mie parole, e di credermi

Dev^mo Serv^re
EMILIO DANDOLO.

CRONACHETTA DEGLI ULTIMI FATTI
DELL'ARMATA ITALIANA.
(III).

Sulla mezzanotte del 25 al 26 gli Austriaci, già padroni di Monzambano, di Valeggio e di Borghetto, spinsero le loro pattuglie di riconoscenza fino contro le nostre vedette dei posti avanzati, ed erano così numerose ed imponenti le loro pattuglie, che una di queste fu respinta con due colpi di cannone, che misero morti una quindicina di Ulani, e spinsero l'allarme in tutto l'accampamento, credendosi naturalmente che, o eravamo attaccati, o lo saremmo stati al far dell'alba. Le posizioni però che occupava il corpo di De Sonnaz erano tali che, forte di 12 mila uomini, abbisognavano agli Austriaci almeno trentamila per toglierlo di là, e dopo combattimento assai lungo, essendo Volta e sue vicinanze, come ognun sa, situate in alture presso che imprendibili. Mentre tutti però che si apprestavano al combattimento, si ricevette un ordine di partire per Goito alle due antimeridiane colla regola militare che si tiene nelle ritirate, e di abbandonare Volta, che fu tosto e senza verun ostacolo occupata dagli Austriaci, avanti ancora che si fosse giunti presso la vicina Goito.

Goito era il magazzino generale del 1° corpo d'armata, che riceveva i viveri dalla via di Cremona, mentre il 1° corpo avea il suo magazzino alla Lazise, che veniva proveduto dalla parte di Brescia. Il magazzino però di Goito era così bene approvigionato che potea fornire all'armata viveri almeno per tre giorni.

Mentre dalla parte di Volta giungeva a Goito il 2° corpo d'armata, dalla parte opposta del Mincio giungeva tutto il 1° corpo, e l'armata intera nel mattino del 26 trovavasi riunita ed accampata nei campi al di qua del Mincio. Dopo gli eroici sforzi del 1° corpo d'armata, per riconquistare le posizioni perdute dal 2° corpo, dopo due giorni di continuo combattimento, le truppe aveano necessità di alimentarsi e di riposare alcune ore, il che non avrebbero potuto fare a Villafranca che per dolorosa necessità fu forza abbandonare circa alle due antimeridiane, e recarsi al di qua del Mincio e unirsi al 2° corpo, portando seco, in duemila e più prigionieri, la prova incontrastabile che quei valorosi si ritiravano costrettivi dalla innazione in cui fu tenuto dal De Sonnaz, il 2° corpo, per la posizione del terreno, e pel soverchiante numero dei nemici, non per desiderio di rifiutare nuovi combattimenti.

Riunitasi l'armata in Goito, fu da tutti veduto essere omai impossibile difendere più a lungo la linea del Mincio, della quale erano padroni gli Austriaci sulle alture da Peschiera a Volta, e nel piano da Mantova alle Grazie. Era egualmente opinione da tutti divisa che dopochè l'armata si fosse riposata alcune ore e si fosse alimentata, si sarebbe nuovamente messa in marcia per andare a difendere la linea dell'Oglio, per ivi riprendere fiato, e ricominciare poscia la serie delle sue vittorie, tutta unita e di concerto; e v'era luogo a sperare il bene, da poi che tutta l'armata era ancora bene organizzata, bene animata, e compatta alle sue file. A convalidare questa generale opinione venne in sulle 8 antimeridiane l'ordine che tutti i carri di equipaggi, di viveri, di ambulanza ecc. pigliassero la via di Gazoldo, e si dirigessero sopra Bozzolo, Marcaria ecc. La generale opinione però fu delusa nelle ore pomeridiane, quando si ricevette l'ordine inqualificabile di riprendere d'assalto le alture e la città di Volta, della quale eravamo padroni la notte antecedente, dalla quale eravamo partiti senza esserne costretti, e dalla quale si vedevano gli Austriaci in numerose falangi, e con numerosa artiglieria occupare tutte le posizioni. I soldati però e gli ufficiali, sebbene vedessero di essere spinti al macello, non si rifiutarono, e sul far della sera cominciò l'attacco dei posti con quell'entusiasmo che ha sempre distinto le armate italiane. Dopo lungo combattimento, micidiale dalla nostra parte, ma più ancora dalla parte nemica, i nostri bravi soldati guadagnavano le alture circonvicine a Volta, e l'intrepida brigata Savoia giunse pur anche a penetrare nella città, ad onta degli ostacoli che offriva un combattimento di notte, e del fuoco continuo che gli Austriaci facevano dalle finestre di tutte le case, entro le quali erano stati respinti dal valore savoiardo. Il sopraggiungere di nuove truppe austriache e l'oscurità della notte, avendo portato confusione fra' combattenti, che non di rado erano involontariamente percossi dai loro fratelli, rese impossibile mantenere le conquistate posizioni, e fu forza evacuare la città, e lasciare le alture, che non erano state guernite dalla necessaria artiglieria per continuarne il possesso.

La perdita dei nostri, sebbene assai inferiore a quella degli austriaci, pur nondimeno fu grande, e ad onta di ciò, lo spirito della valorosa armata si manteneva eroico, e quando la mattina del 27 fu dato l'ordine inconcepibile di rinnovare l'attacco, le truppe non si rifiutarono, e si spinsero ad esso colla stessa intrepidezza della sera innanzi. — Se non che, mentre più ardeva il combattimento, voci ad arte fatti spargere dai nostri nemici dipingevano moltiplicato all'infinito il numero degli austriaci che s'innoltravano d'ogni lato, e facevano credere l'esercito circondato su tutti i punti, e prossimo all'ultima sua ora. Tali voci di falsi esploratori che venivano da ogni canto furono credute forse più dai generali che dai soldati, perchè fu un generale che pronunciò le tremende parole. — *Si salvi chi può*, e furono queste parole incautamente pronunziate, e dettate dalla sola paura, perchè nate da voci false, che decisero della demoralizzazione dell'armata. Queste parole ripetute di bocca in bocca, fecero cessare dal combattimento, e ridussero un' armata di valorosi a sperdersi per la campagna, stanca dalle lunghe fatiche, spossata dalla fame, e dall'ardore della stagione, invasa dalla persuasione di non essere più in istato di affrontare quel nemico, che fino allora aveva vinto anche quando si ritirava. — Gli ufficiali, cui rodeva l'animo di vedersi in tal modo abbandonare dai loro soldati, giunsero in brev'ora a riunire battaglioni, se non completi, almeno sufficienti, e circa quaranta mila uomini furono riuniti in confuse masse più o meno ordinate, che pigliarono la strada di Bozzolo, mentre il restante dell'armata si gettava in disordine per la campagna e pei viottoli in tutte le direzioni.

Il re seguiva il grosso dell'esercito, ultimo della marcia, compreso da profondo dolore, perchè prevedeva forse a che lo avrebbe condotto la interminabile serie degli errori dei suoi generali, e si sarebbe detto in vederlo che

avesse una scorreria nemica che gli facesse finire gloriosi i suoi giorni sul campo dell'onore, mentre la sua reale persona non era alle spalle difesa da alcuno, ed era alla lettera l'ultimo del convoglio.

In quel giorno le truppe non mangiarono: fu distribuito del pane biscotto, ma era insufficiente, e la maggior parte non ne ebbe. Del magazzino dei viveri non se ne seppe la fine; i viveri il giorno innanzi v'erano ed abbondanti, ove andassero non si sa. È fama che parte rimanesse in potere del nemico, e che questi mal potendosi persuadere di una dappocaggine così enorme, in chi aveva la direzione dei viveri, temesse goffamente di tradimento, e gettasse nel Mincio più di 60 mila razioni di pane, supponendole avvelenate. *(Sarà continuata)*

G. ROMBALDO *Gerente.*

INSERZIONI A PAGAMENTO.

Il lungo articolo inserto da L. Lombardi-Lomborgo nel num. 176 di questo giornale in risposta al mio inserto nel num. 155 (1) intorno al comitato di revisione di Verzuolo, mi fa conoscere che si voglia intavolare una polemica, nè io voglio che per me sia, se la medesima non ha luogo. Sdegnando però di discendere a rilevare le contumelie, con cui il mio nobile avversario infiora il suo scritto, e che sì bene lui caratterizzano, addurrò ragioni e narrerò fatti.

Puossi provare, dice il conte, con testimonii, che quando il pubblico fu ammesso alla seduta, le schede erano ammucchiate sullo scrittoio della presidenza; sibbene, se per pubblico si voglia intendere alcuni eletti, fra cui il conte stesso ed il sottotenente Marenco, i quali ebbero l'onore di essere introdotti nella sala buon tempo prima degli altri. Che poi le schede siano state ammucchiate più o men lungo tempo fuori dell'urna, non fa che gli assistenti all'estrazione abbiano saputo quante e quali fossero: ne vale il dire che la legge non ordini esplicitamente di far palesi i nomi scritti sulle schede ed il numero loro; mentrechè la prescritta pubblicità dell'udienza deve estendersi ad ogni parte della medesima, quindi anche all'immessione delle schede nell'urna, la quale non può farsi in modo regolare, senza che si faccia conoscere quali e quante siano.

È poi sì vero che non vi fu rimescolamento, che subito dopo la seduta il giudice stesso ebbe a sentirne numerose lagnanze.

Che siavi stata tranelleria nell'estrazione, nè il dissi, nè poteva dirlo, non avendo letto nella mente, nè essendo stato nelle maniche dell'estrattore.

È fatto incontrastabile essere un governo costituzionale uno stato di continua diffidenza del popolo verso le autorità, principalmente se le medesime cerchino di avviluppare nel mistero le loro azioni e la proclamazione di tal verità fatta da un membro della nostra camera dei deputati riscosse gli applausi della camera e del governo stesso; quindi non so a che attribuire il rimprovero della diffidenza scorta dal conte nel mio articolo.

La tenerezza dimostrata dal paladino del comitato per il consiglio di ricognizione di Verzuolo e del segretaro sig. Buttini è inutile affatto, anzi ridicola. È inutile, perchè non essendo all'epoca delle elezioni, ancor giunta la circolare ministeriale del 21 marzo, non poteva questo consiglio sapere, che alle medesime si dovessero applicare gli articoli 88, 89, 90, 91, 92, 93 e 94 della legge elettorale, l'inosservanza dei quali appunto rende nulla la maggior parte delle elezioni. Ciò io volli dire nell'altro mio articolo, e non già che il consiglio abbia sottoscritti ed il segretario autenticati falsi verbali; se il conte ha voluto fraintendermi, peggio per lui. È poi ridicola quella tenerezza in persona, la quale è giuridicamente accusata di disoneste parole a disdoro di quello stesso consiglio. Però l'errore (se errore può dirsi) di questo e degli altri consigli di ricognizione poteva facilmente essere riconosciuto dal comitato; ma questi nol volle per non dover annullare le elezioni del capitano L. Lombardi-Lomborgo, e del sottotenente Marenco.

I motivi addotti nello scritto avversario della rifiutata annullazione delle elezioni sono; 1° che la legge del 4 marzo non dice dover le schede portanti i voti esser quelle distribuite dai consigli di ricognizione; 2° che il comitato non deve decidere sulle elezioni, *fuorchè fondato sui verbali* degli stessi consigli.

Or bene, la legge succitata nell'art. 43 ammette formalità nelle elezioni, le quali poi non descrive, bisogna dunque esser cieco a non conoscere, che le medesime dovevano essere con un altro documento prescritte, e questo documento è appunto la circolare del 21 marzo; quindi il comitato disconobbe l'autorità ministeriale col porre in non cale quella circolare: nè si dica, che la medesima non essendo giunta prima delle elezioni, non si poteva in seguito a quelle applicare; perciocchè stando al comitato che l'aveva ricevuta, di *sanzionare* le elezioni impegnate, questi nel farlo doveva aver riguardo a quanto è in esso ordinato.

Se poi il comitato dovesse nei suoi giudizi fondarsi sui soli verbali dei consigli di ricognizione, inutil cosa sarebbe che dalla legge gli fosse attribuito il sindacato sulle operazioni di quelli: siccome però tal sindacato gli è attribuito, la ragione addotta val quanto il dire, che in una causa appellata il magistrato d'appello deve fondare la propria sentenza su quella del tribunale di prima istanza.

Più strana ancora è la pretesa del comitato di non dover svelare i nomi dei richiamanti contro le elezioni, cangiando così un tribunale protettore di libertà in un officio d'inquisizione. Che il conte e consorti non sappiano esser prima base alla libertà della difesa la conoscenza dell'accusatore? in tal caso non avrei per essi che *compassione*.

Per ciò che riguarda la mia elezione a sergente furiere il conte travisa i fatti con grazia tutta sua: a ripararvi mi basta dire, che vi fui eletto nello stesso modo, in cui fu eletto egli stesso, e che alla rielezione ottenni di nuovo la maggioranza, tanto è vero che la maggior parte della compagnia *voleva me* a tal grado.

Riepilogando: sta quanto ho detto nel mio primo articolo a confessione dello stesso difensore del comitato: in secondo luogo il conte Lombardi si sforza invano a suscitare contro me l'ombratilità del consiglio di ricognizione: infine il suo articolo svela ch'egli ed i suoi protetti sono digiuni affatto d'ogni idea di costituzionalità, e che nello scriverlo egli si ricordò dello *scatolino*, in cui dice aver riposto il proprio patriziato.

Qui porrei fine al mio scritto; se non che a meglio far conoscere questo comitato di revisione, mi occorre un fatto: eccolo:

Nel comune di Manta i militi eletti ad ufficiali, come se non fossero stati richiesti ad alcun servizio, non s'erano neanco mostrati pubblicamente in divisa, quindi richiami, quindi decisione di demissione pronunciata dal comitato.

Ciò non ostante quel sindaco conscio dei diritti degli ufficiali demissionati, dopo aver invano chiesta copia della decisione, credeva potersi far riconoscere nel grado a cui erano stati eletti: e ben con ragione, chè il precedente a quello fissato per la cerimonia, giunsegli una lettera, in data 22 luglio, n° 452, dal presidente del comitato, la quale avvertivalo non doversi tener conto della decisione riguardante gli ufficiali demissionati, perchè S. A. S. il Principe Luogotenente avea approvato una divisa più semplice per la milizia, e quindi prorogato agli ufficiali il tempo a vestirsi.

Per amore di gravità non ho commentati i fatti esposti nel mio articolo del 25 luglio, comento però questo.

1° Mentre la legge del 4 marzo indica chiaramente ad una ad una le attribuzioni del comitato non v'include la demissione degli ufficiali non vestiti dopo due mesi, quindi *ha illegalmente operato* il medesimo nell'attribuirsela.

2° Non obbligando la legge succitata gli ufficiali a vestir continuamente la divisa, chiara cosa è che l'articolo 46 deve intendersi nel senso, che i medesimi saranno considerati demissionari, quando dopo due mesi si presentino a prestare un servizio della milizia senza quella; perciò, non essendo mai gli ufficiali in discorso stati richiesti a verun servizio, *ingiusta* nè fu la condanna.

3° Non è vero, che S. A. S. il Principe Luogotenente nell'approvare una nuova divisa abbia anche prorogato agli ufficiali il tempo a vestirsi, quindi è *una menzogna* officialmente annunziata ciò che dice il giudice nella lettera del 22 luglio n. 452.

4° Non competendo al presidente alcun dritto di più, che degli altri membri del comitato, ne viene che il giudice ha commesso *un abuso di potere* coll'annullare una decisione di questo senza convocarlo e sentirne la volontà.

5° Con qual occhio debbasi riguardare un tribunale, che dopo l'otto febbraio nega pubblicità alle proprie decisioni, anzi una copia di esse a coloro medesimi che ne sono colpiti, lo lascio giudicare ai lettori.

Verzuolo il dì 1 settembre 1848.

Geometra ANTIOCO GARIEL.

(1) Il foglio n. 155 fu, appena giunto al gabinetto di lettura di questo comune, portato via dal giudice senza il permesso della società! L'astuto! credette forse cancellarne ogni traccia!

Venne rassegnata al ministero di grazia e giustizia una supplica per parte di un ex-paroco Monregalese tendente ad ottenere una provvidenza contro un potente abuso di autorità che monsignore Ghilardi credette poter fare in odio del detto paroco. Abuso nella rinuncia della parocchia, a cui obbligò il paroco sul mero insussistente parere pel vicario generale, senza che gli risultasse una qualche causa canonica. Abuso nella pensione di lire duecento annue promessa al paroco di propria autorità. Abuso nel ricusare per ora il pagamento di tale pensione col pretesto d'aver inteso un solo temporario sussidio. Abuso nell'intimare la sospensione allo stesso paroco sulla maligna temeraria accusa fattasi da persona pubblicamente infame, e sul ridicolo inappellabile giudizio d'*informata coscienza* ad onta della notoria bonissima opinione di cui gode il detto paroco corredata da pubblici autentici documenti. Abuso finalmente nell'eccitare il paroco a vendere ogni suo avere, e rinunciare alla patria, e diocesi.

Il ministero mandò al tribunale competente di provvedere, e se ne spera compiuta giustizia conforme alle molte provvidenze ministeriali, e senatorie già emanatesi contro il veneratissimo prelato, le quali si faranno di pubblica ragione qualora persista ostinatamente contra ogni senso d'umanità, e di giustizia nell'impedire la continuazione dell'accennata pensione. P. A. P.

Pregiatissimo sig. Direttore.

Valenza, 27 agosto 1848.

Tuttochè dolorosamente commosso per le espressioni di biasimo, e solenni accuse contro di me contenute in alcuni articoli o lettere pubblicate, e riprodotte replicatamente dal pregiatissimo di lei giornale, egli era tuttavia mio fermo intendimento il tacere, bastando a confortarmi il testimonio della mia coscienza, e quello, sebbene non invocato de' miei fratelli d'armi, se non che l'esempio di altri ufficiali generali di me superiori, o più anziani di grado, mi ha determinato a rompere un silenzio, che per verità pesava assai all'onor mio, rettaggio che è mio dovere di trasmettere incolume a mio figlio.

Non badando alle puerili più che ingiuriose personalità di cui deplorabilmente riboccano le succitate lettere ed articoli (perchè nel giudizio degli onesti assai più a danno dell'offensore che dell'offeso ridondano, tanto più quando portano seco il carattere dell'anonimo) intendo soltanto di rilevare *seriamente* quanto vi ha di *serio* in quelle accuse od imputazioni.

Nessuno più di me s'inchina al cospetto dell'opinione pubblica, quindi all'inappellabile sua sentenza, di buon grado mi sottometto, sempre quando essa sia pronunziata dietro equo giudizio, e questo io ora solennemente invoco a giudici qualunque siano, purchè non ignari delle militari discipline, io liberamente e francamente esporrò la mia condotta in questi cinque mesi di campagna, non invocherò a mia difesa la testimonianza degli amati miei compagni d'armi, che hanno vedute e potuto giornalmente giudicare le mie azioni nei buoni, come ne' cattivi giorni, che abbiamo insieme divisi, perchè quella potrebbe a taluni parere sospetta, ma solo mi presenterò a quel tribunale severo e competente, forte della mia profonda ed illimitata devozione al re, del mio sincero attaccamento all'istituzioni costituzionali, e della rettitudine del mio operare; con animo sereno e tranquillo ne attenderò il supremo giudizio, a questo ne sono certo si atterranno i buoni per assodare o rettificare l'opinione loro sul conto mio, di quanto poi possono gli altri pensare, dire o stampare de' fatti miei, gliene fo carico la loro coscienza.

Pregandola frattanto, pregiatissimo signor Direttore, a voler dar luogo a questo mio scritto nel prossimo numero del suo imparziale giornale, e ringraziandola anticipatamente, piacciale ad un tempo gradire gli atti della mia ossequiosa devozione.

Il Maggior Generale
Comandante la Brigata Guardie
BISCARETTI

PINEROLO. — L'ESULE: Romanzo di prossima pubblicazione: profondità di pensieri, elevatezza di stile ne sono i principali caratteri: noi lo poniamo allato alle opere più grandi di F. Guerazzi.

Il nome del giovine scrittore è ancora sconosciuto all'Italia, benchè egli abbia già dato alle stampe alcuni lavori assai lodati, però senza firma dell'autore: Noi ringraziamo il sig. Teologo Andrea C. il quale ci ha favorito gran parte del manoscritto di questo romanzo, somministrandoci così occasione di parlare d'un giovine che sorge con tante belle speranze (1).

Sublime è il concetto di quest'opera; primiero scopo n'è d'infamare il vizio, e far trionfare la virtù calpestata.

Bocca di verità il nostro giovanetto assegna a ciascheduno il suo premio, od il suo castigo, nulla badando a titoli, a prerogative: stessa cosa per lui sono il nobile ed il plebeo. Italiani, e voi principalmente cittadini di Bra, badate ai casi vostri perocchè un severo giudizio vi aspetta: guai per chi avrà peccato, e non avrà fatto senno.

Caro sig. Teologo Audisio che sono le snervate pagine della vostra Egidia accanto alle forti inspirazioni dell'ESULE? Il più debole ceda luogo al più forte: il consiglio è buono, sappiate approfittarne.

Se sia favor di parte che ci abbia indotti a scrivere queste parole, critici indiscreti, fra poco lo vedrete.

Avvocato ANGELO BERTINI.

(1) Noi pronunziamo con gioia il nome di Eissore Giovanni da Bra, nome degno di rispetto e di lode.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA